

## In primo piano

Quale ruolo ancora riveste, al di là delle prese di posizione, la laicità in Italia? In questa pagina presentiamo due riflessioni sul tema, affrontato senza mezzi termini nel libro di Viano.

## I veri colpevoli

di Edoardo Tortarolo

Carlo Augusto Viano  
**LAICI IN GINOCCHIO**  
pp. 128, € 10,  
Laterza, Roma-Bari 2006

Laici in ginocchio? Per Viano la risposta può essere una sola: sì, sono in ginocchio. Non solo sono in difficoltà, ma hanno interiorizzato la sconfitta. Si prostrano (e non solo metaforicamente) davanti ai simboli della religione. Si convertono (Pera). Sono orgogliosi di dichiarare che vorrebbero tanto ricevere il dono gratuito della fede e invidiano chi ha una marcia più (Bonino, Amato), e magari gli ottani del dogma, il turbo del mistero, gli alettoni della devozione. Dopo decenni di orgogliosa militanza comunista e socialista, si convincono che dalla convergenza di politica e religione verrà la salvezza dall'Occidente (Ferrara). I più sgangherati si inventano culti druidici, ispirati ad Asterix, e li abbandonano in fretta per un cattolicesimo etno-provinciale (Bossi).

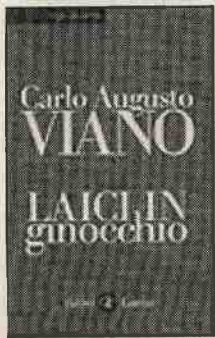
Ma tutti hanno in comune qualcosa. Anziché mettersi al lavoro con gli attrezzi della propria officina mentale e lavorare a un progetto di emancipazione umana, sono paralizzati dalla Medusa ecclesiastica, smettono di far funzionare il cervello e finiscono per riconoscere la superiorità della religione in quanto tale. Insomma, i laici di questo inizio di XXI secolo (i pochi che rimangono, si direbbe) sono impauriti, succubi, destinati alla sconfitta definitiva. Colpevolmente hanno rinunciato al progetto di emancipazione intellet-

tuale che è l'opposto delle fedi religiose. Di chi è la colpa? Non certo delle chiese. Viano è assai meno anticlericale di quanto potrebbe e vorrebbe apparire: l'opportunismo, l'antimodernità, l'avidità, l'oscurantismo, il cinismo, l'impostura sono intrinseci alla religione e alle sue manifestazioni istituzionali e, scrive Viano, "i preti fanno il loro mestiere, come hanno sempre fatto". È difficile accusarli di essere quel che sono. Sono così e basta. Ma i laici no, sono loro i veri colpevoli: non sono stati capaci di resistere, stanno cedendo al ritorno del sacro e dell'irrazionale, e i più colti si consolano con la nostalgia dell'essere esiliato dal mondo della tecnica e ricorrono ai valori a scapito delle cose del mondo ve-

stendosi da pastori. Tutti. Senza eccezione. Nessuno si salva dal naufragio per virtù propria. Troppo brutto (o bello, a seconda dei punti di vista) per essere vero. Per tirare su il morale a chi si sente chiamato in causa da Viano con tanta veemenza, vorrei sollevare due punti importanti discussi nel libro. Il primo riguarda la nozione di laico in Italia. Viano ribadisce quanto si sapeva. Laico è un termine del vocabolario ecclesiastico, che indica chi è un fedele e non è un sacerdote, ma non dice nulla sull'atteggiamento mentale del "laico" nei confronti della religione e della chiesa, della morale e della vita eterna. Da qui tutta la sottile distinzione esclusivamente italiana tra laico e laicista: laicista è un termine denigratorio usato

dopo il 1870 per indicare chi vuole escludere il clero "da ogni ingerenza in cose non sacre". Se l'Italia avesse avuto le *loix laiques* francesi del 1905, si sarebbero chiamate leggi laiciste. Allora perché non usare la parola che esiste, laicista, per indicare chi non solo vuole la neutralità religiosa dello stato, ma con i suoi comportamenti dimostra di credere alla distinzione tra morale e religione (qualunque religione)?

Se guardiamo ai comportamenti demografici degli italiani, i laicisti sono la gran maggioranza della popolazione. Il tasso demografico del nostro paese dimostra che la dottrina ufficiale cattolica non ha riscontro nelle scelte sessuali. Si convive secondo combinazioni e regole che non sono previste dal matrimonio religioso. Si pratica il sesso prematrimoniale rigorosamente sanzionato come peccato. E l'elenco potrebbe continuare con abbondanza di dati e statistiche, dalla frequenza regolare alla messa sino all'innegabile diminuzione dei seminaristi. Insomma, la società italiana è molto più deconfessionalizzata, quindi laicizzata, nei suoi comportamenti sociali, di quanto sia implicito nelle considerazioni di Viano (nonostante il referendum sulla fecondazione assistita). I laici italiani in ginocchio, che giustamente irritano Viano, hanno forse sbagliato i tempi e i destinatari della genuflessione.



Il secondo importante punto sollevato nel libro è la rilevanza politica attuale della chiesa cattolica. Viano la presenta come se fosse nel pieno di una marcia trionfale verso il potere globale. Credo sia una distorsione ottica tutta italiana. Il cattolicesimo non è la confessione più dinamica o più influente al mondo. Negli Stati Uniti gli evangelici rinati in Cristo costituiscono una rete non gerarchizzata di gruppi che sta dominando da almeno trent'anni la politica americana (e di conseguenza mondiale). In Brasile i pentecostali stanno erodendo visibilmente il predominio cattolico. In Africa le sette protestanti si espandono assai più rapidamente dei cattolici.

Può piacere o meno, ma la *De propaganda fide* non è la più minacciosa tra le iniziative dedicate al proselitismo religioso. D'altro canto, nel mondo ci sono circa un miliardo e duecento milioni di atei, agnostici e non credenti in alcuna confessione, circa il 20 per cento della popolazione mondiale. Questo può spiegare l'attivismo del Vaticano, e dare qualche speranza a chi con Viano crede nei vantaggi indubbi della salutare anarchia religiosa sull'uniformità imposta dall'alto.

tortarolo@lett.unipmn.it

E. Tortarolo insegna storia moderna all'Università del Piemonte Orientale

La pratica  
dell'irriverenza

di Michelangelo Bovero

Il titolo del sulfureo libretto di Viano è da intendere in due modi. In primo luogo, indica il senso di sconfitta, quasi di disfatta della cultura laica, nel mondo e in Italia, di fronte alla riconquista religio-sa dello spazio pubblico. Ma in secondo luogo è riferibile agli ambigui cedimenti verso il mondo e la sensibilità religiosa da parte di molti personaggi la cui generica ascrizione alla cultura laica non pareva dubbia. Per un laico, mettersi in ginocchio è *proskynesis*, prosternazione: un atteggiamento immorale. Se poi la prosternazione ha (anche) di mira i favori dell'elettorato religioso, diventa prostituzione.

Il discorso attraversa una notevole quantità di temi specifici e i paragrafi vengono incontro al lettore come "quadri di una esposizione" dedicata ai destini della laicità. Troviamo subito all'inizio il quadro principale, che è anche il più recente: la visita di Benedetto XVI al presidente Ciampi, in Quirinale, il 24 giugno 2005. L'immagine torna più volte. Il capo della chiesa cattolica è rappresentato come un "generale vincitore" dopo il referendum sulla procreazione assistita, vinto con un "esercito di assenti", i non votanti. E ora il vincitore presentava il conto: "Radici cristiane di buon legno solido e senza tante commisioni, pugno duro contro i comportamenti sessuali e procreativi che i preti disapprovano, e soldi alle scuole confessionali".

Perché questa sconfitta? Secondo Viano, essa è imputabile anche, e forse soprattutto, al cedimento di ginocchia dei laici, divenuti ormai quasi tutti "moderati e concilianti", incapaci di tener ferma la tradizione illuministica, di farsi forti della cultura scientifica contro l'oscurantismo. Non solo in Italia: nell'esposizione di Viano troviamo ritratti di intellettuali influenti come Dworkin e Habermas, secondo i quali bisogna "riportare in pubblico le religioni" che la modernità aveva collocato nella sfera privata. Ma in Italia mantenere una posizione laica intransigente è (sempre stato) più difficile che altrove. L'alleanza sacro-profana "contro tutto ciò che sapesse di liberalismo" ha minato fin dalle origini la storia della repubblica con il famigerato articolo 7.

Torniamo così al quadro principale e al discorso di Ciampi. Anche se forse in quella circostanza non si poteva fare di più, quello del presidente appare a Viano un "laicismo minimo", inadeguato a contenere la pretesa del capo cattolico di stabilire *lui* quale laicità sia ammissibile, distinguendo i laici, come tali sempre bisognosi che il clero li illumini, dagli aborriti "laicisti", che vorrebbero un potere politico capace di proteggere i cittadini dall'ingerenza del clero.

Oggi, la stagione dei referendum sul divorzio e sull'aborto

sembra quasi un'eccezione, o il momento più elevato di una parabola inesorabilmente declinante. Per molti, conclusa: ai casi emblematici di Amato e di Pera, Viano dedica un quadro sarcastico.

Così la presunta cultura laica, mettendosi in ginocchio, sponendo la retorica dei valori e l'anatema contro il relativismo, dà una potente mano alla riconquista ecclesiastica, al suo rifiuto della modernità, del primato del sapere scientifico, del principio di autonomia individuale. La linea di sempre, ma perseguita con strategie rinnovate. La dottrina moderna dei diritti, sempre avversata dai papi, viene ora fagocitata e rimessa sotto la tutela della dottrina scolastica della legge naturale. Con lo "sbandieramento dei diritti umani" la chiesa cattolica mira soprattutto alla "libertà religiosa, intesa come riconoscimento della possibilità di intervento della religione nella vita pubblica". La medesima sorte sembra toccare al principio della separazione tra stato e chiesa, ora accolto come un modo di erodere le competenze dello stato: il quale "deve garantire, anche finanziariamente, assistenza, cultura e istruzione, ma non deve esercitarle entrando nel merito. (...) La pretesa di essere delegatarie di funzioni collettive è il principale varco attraverso il quale le comunità religiose cercano di uscire dalla sfera privata". Parte della cultura laica si è fatta contagiare dal modello comunitaristico, e opportunamente Viano ne sottolinea i guasti.

Per molte vie, dunque, si è (re)imposta una concezione "piramidale" della società, dove la morale è il codice del governo divino del mondo, contro la concezione laica "a rete", per la quale "la moralità è costituita da un intreccio di impegni e obblighi che le persone assumono" individualmente, e che offre a tutti, se lo vogliono, l'opportunità di "emanciparsi dagli insegnamenti religiosi" e dalle proprie catene identitarie. O meglio, la offrirebbe: se l'illuminismo non fosse naufragato. Con la riconquista religiosa dello spazio pubblico tornano infatti a dilagare anche le superstizioni. E qui giganteggia il quadro del papa polacco, che "fece di piazza San Pietro il pulpito da cui scagliare le sue condanne rivolgendosi alle folle e proclamando santi, con un uso spregiudicato degli aspetti più superstiziosi del cristianesimo".

Sulle prospettive di un recupero della ragionevolezza, Viano è piuttosto scettico. Scettico, ma fermo e intransigente: le idee arbitrarie e strampalate - miracoli e santi, diavoli ed esorcisti... - non meritano rispetto. Il rispetto dovuto alle persone che praticano le religioni, e debbono essere libere di farlo, non si estende alle loro credenze incredibili. La cultura laica deve tornare a saperle sfidare. È quel che fa Viano, con la sua "pratica paziente dell'irriverenza".

m.bovero@inwind.it

M. Bovero insegna filosofia politica all'Università di Torino



## L'Indice puntato

Prossimo appuntamento

## Devoti d'Italia!

Maurizio Ferraris, Massimo Introvigne,  
Gian Enrico Rusconi, Carlo Augusto Viano.  
Coordina Cesare Pianciola.

Molti (ex?) laici italiani sembrano ora preda della paura e del senso d'inferiorità. Paralizzati dal fenomeno del ritorno al sacro e all'irrazionale, rinunciano agli strumenti orgogliosamente da sempre impugnati - il ragionamento, l'analisi, la fiducia nel sapere scientifico - e si arrendono all'invadenza clericale e persino al mito della salvezza dell'Occidente attraverso il ritorno a identità e radici religiose. Abbandonano così il progetto di emancipazione degli uomini da imposture e superstizioni e con scarsa tenacia combattono contro l'ingerenza degli ecclesiastici nella sfera delle decisioni pubbliche. Come contrastare questa deriva? Ne discutono (a partire dal libro di Carlo Augusto Viano "Laici in ginocchio" Laterza) un sociologo delle religioni, un politologo e tre filosofi.

L'INDICE  
DEI LIBRI DEL MESE

fnac

un mercoledì da lettori

Fnac via Roma 56 - Torino

mercoledì 31 maggio 2006, ore 18

Per informazioni: 011.6693934 - ufficiostampa@lindice.net